

IL SÉ TRA SENSO COMUNE, ABITI E ALGORITMI: LABORATORIO DI FILOSOFIA IN PRATICA

Maria Regina BRIOSCHI
(Università degli Studi di Milano)

Per essere filosofi o scienziati dovete essere come bambini, con tutta la semplicità e la sincerità della visione del bambino, con tutta la plasticità degli abiti mentali del bambino.

C. S. Peirce.¹

1. Le sfide odierne e la filosofia, tra vita e sapere

Qual è il nesso tra la riflessione filosofica e la vita di ogni giorno? Negli ultimi anni si registra un crescente interesse per l'ambito della cosiddetta *public philosophy*. Tra libri divulgativi, mostre, festival ed eventi sociali di varia natura, la curiosità per il sapere filosofico sembra tutt'altro che assopita. Non sono i *paper* iper-specialistici, delle nuove correnti di pensiero, né tanto meno qualche convegno universitario a trainare tale tendenza, bensì quella filosofia che esce dall'accademia per discutere i problemi con cui la odierna società si sta confrontando e per incontrare le singole persone, con le loro situazioni particolari ed esigenze quotidiane di senso. In questo contesto, nell'anno 2024 all'Università Statale di Milano è nato un nuovo progetto, un laboratorio di "Filosofia in pratica" destinato alle classi delle scuole superiori. Il tema? Come si comprende e si modifica la percezione che abbiamo di noi stessi nell'interazione con

¹ Charles Sanders PEIRCE, *Training in reasoning*, in *Reasoning and the Logic of Things*, Harvard University Press, Cambridge/London 1992, p. 76; tr. it. Giovanni Maddalena, *Allenarsi a ragionare*, in *Scritti scelti*, UTET, Torino 2005, p. 332.

gli altri, tra le credenze del senso comune, la frequentazione dei *social media* e gli effetti degli algoritmi che governano queste piattaforme.

Il progetto è maturato a partire dal confronto con alcune sfide e problematiche proprie dell'epoca in cui viviamo e si è costituito in una prospettiva teorica definita. È oggi fuori discussione che il rapporto con gli altri sia inevitabilmente mediato dai mezzi tecnologici e dalle piattaforme *social*, che spesso divengono uno dei principali canali di contatto con l'altro da sé, se non l'unico – come è stato recentemente denunciato dall'indagine annuale condotta congiuntamente dagli psicologi dell'*Associazione Di.Te.* e dalla piattaforma *Skuola.net*.² Il dibattito relativo è molto ampio ed è prevalentemente frequentato da psicologi, sociologi e pedagogisti, anche a fronte di un aumento costante di atti di *cyberbullismo*, patologie e disturbi di vario genere. Senza volersi in alcun modo sostituire ad essi, e alle loro competenze specifiche, ci si è chiesti: in questo contesto, c'è ancora spazio per la voce della filosofia? E quale può essere il contributo *proprio* dei filosofi, sia nel dibattito generale che nel rapporto con la generazione dei cosiddetti “nativi digitali”?

Il successo, particolarmente significativo anche nel panorama italiano, delle opere del filosofo tedesco di origini sudcoreane Byung-Chul Han³ sembra suggerire che di spazio ce ne sia ancora, specialmente per quei tentativi di comprensione e conferimento di senso dei fenomeni così stratificati e complessi in cui viviamo. Tuttavia, la prospettiva (teorica e non solo) in cui questo laboratorio di “Filosofia in pratica” ha preso avvio non è quella di una riflessione filosofica a carattere divulgativo, ma piuttosto quella di un vero e proprio esercizio filosofico.

Se si ritorna a Socrate e alle origini della filosofia occidentale, subito emerge nitidamente la spinta centrifuga insita nella filosofia, che non nasce nella cerchia ristretta di un'enclave, ma piuttosto come movimento in uscita, verso il “fuori”, verso gli altri, nel nesso profondo che sussiste tra il filosofo e la città – per riprendere l'espressione al

² L'indagine dell'*Associazione Di.Te.* (“Associazione Nazionale Dipendenze Tecnologiche, Gap e Cyberbullismo”) e *skuola.net*, secondo l'anticipazione dell'indagine, riportata da Adnkronos il 29 novembre 2024, è stata condotta su un campione di 2.510 ragazze e ragazzi italiani, tra i 10 e i 24 anni, e ha riscontrato, tra i vari punti problematici emersi, che il 26,8% «non ha legami significativi coltivati regolarmente con incontri al di fuori delle piattaforme digitali».

³ Il libro più noto, e più venduto, in Italia è Byung-chul HAN, *La società della stanchezza*, Nottetempo, Milano 2012; sui temi in discussione, si consideri anche il più recente *Infocrazia: le nostre vite manipolate dalla rete*, Einaudi, Torino 2023.

centro di un noto volume di Enzo Paci.⁴ Il filosofo non sta ad arrovellarsi nella solitudine della sua stanza, nel *confort* della sua *armchair*, ma passeggia tra le strade, come tutti, incontrando e interrogando incessantemente i suoi interlocutori, che non hanno conoscenze pregresse né *expertise* specifiche, diremmo oggi. Un’attività intensa, dialogica, che aspira alla conoscenza di sé e che parte dalla messa in discussione delle opinioni precostituite che ci accompagnano nella vita di ogni giorno. Un sapere, dunque, non fine a se stesso, ma che si intromette nelle pratiche della vita quotidiana, mettendo in discussione le opinioni più consolidate – che agiscono continuamente al livello del senso comune – e i conferimenti di senso che, consapevolmente o meno, ognuno di noi, in ogni istante, attribuisce a sé e al mondo intorno.

Non è dunque questo il caso di una “filosofia pratica”, sia nel senso di una filosofia che miri a fornire una serie di precetti o norme di buona condotta,⁵ sia nel senso – oggi in voga – di una filosofia “applicata” a qualche ambito specifico. È invece una “filosofia *in* pratica” perché è un’attività, un vero e proprio esercizio, che richiede anzitutto un soggetto che lo compia, e dunque anche un certo spazio-tempo in cui attuarsi, così come un certo impegno (*commitment*).

Nel solco di questa tradizione millenaria, propria del tragitto filosofico occidentale, e di questa accezione del discorso filosofico, da cui emerge anche il suo grande valore pedagogico, il laboratorio di “Filosofia in pratica: il sé tra social-media e algoritmi” si è sviluppato. La sua direzione e orientamento si chiariscono ancor meglio nella connessione con due tradizioni specifiche: quella del pragmatismo americano e quella della filosofia delle pratiche, per come è stata elaborata, in Italia, da Carlo Sini e i suoi allievi.⁶ Commenta a questo proposito Rossella Fabbrichesi:

Qual è il potere del mio sapere? La filosofia è in grado di trasformare il mio sguardo sugli eventi? Perché, se non lo fa, non assolve al suo compito, che non è quello di presentarci

⁴ Cfr. Enzo PACI, *Il filosofo e la città: Platone, Whitehead, Husserl, Marx*, a cura di S. Veca, Il Saggiatore, Milano 1979.

⁵ Tuttavia, è opportuno al contempo ricordare che, nella presente ottica, il nesso tra “buona vita” o felicità ed esercizio filosofico è tutt’altro che secondario. Per un approfondimento sul tema si rimanda a Rossella FABBRICHESI, *Vita e Potenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022.

⁶ Così si può definire una pratica: «Una pratica, io dico, è un nuovo assemblaggio di senso di elementi tratti da pratiche precedenti, con nuove funzioni significative e nuovi effetti di verità. Ecco qua: vecchie funzioni per nuovi usi» (Carlo SINI, *Gli abiti, le pratiche, i saperi*, Jaca Book, Milano 1996, p. 14; cfr. anche Vincent COLAPIETRO, *Towards a Pragmatistic Account of Human Practices*, “Noema”, 13, 2022, pp. 1-24).

un pensiero logicamente coerente e articolato con ferreo rigore dimostrativo, e non è quello di aiutarci a leggere più “autenticamente” i documenti storici, ma è piuttosto quello di allenarci a inserire il sapere in una dimensione “eto-poietica” (ossia in una costruzione attiva dell’*ethos*, del nostro “portamento”).⁷

Si tratta dunque di un allenarsi a *pensare* che è in profonda continuità con il mondo del *fare*; è una riflessione che, lungi dall’osservare il succedersi degli eventi come da un volo di sorvolo, si fa carattere, postura, *modus vivendi*. Ma come si articola questo esercizio filosofico?

Scrivo Carlo Sini:

Nel caso del pensiero delle pratiche, direi che a colui che lo esercita deriva una sorta di visione che accompagna il fare comune, senza essere propriamente un fare comune. Si tratta dell’esercizio di uno sguardo che, nel fare comune orientato verso i suoi oggetti e le sue finalità, si rivolge parallelamente e piuttosto al soggetto del fare, alle sue macchine in esercizio, alle sue occasioni e circostanze, alle installazioni che vi si esprimono.⁸

Dunque, si tratta anzitutto di un esercizio dello sguardo, di uno sguardo che accompagna il nostro fare dirigendosi non verso gli oggetti delle nostre azioni, condotte, progetti, bensì verso quel soggetto che li vive e li mette in pratica. Come impostare un esercizio del genere? Come proporlo a un pubblico di studenti? Anche in questo caso, una delle due tradizioni sopra menzionate – quella pragmatista – è stata d’aiuto nell’offrire un’ipotesi. Mi riferisco in particolare a John Dewey che, come è noto, ha lasciato il segno, nel secolo scorso, non solo per la sua riflessione teorica, ma anche per la sua scuola attiva e metodologia pedagogica innovativa. Seguendo i suoi preziosi insegnamenti, il percorso proposto nel corso di “Filosofia in pratica” adotta una forma laboratoriale, in cui il docente lascia la cattedra per divenire un facilitatore, mentre il gruppo (o gruppo-classe, benché il progetto non si limiti in linea teorica alle scuole secondarie) diviene gruppo di ricerca, in una ricerca del tutto peculiare perché a tema ci sono gli stessi ricercatori. I componenti del gruppo-classe sono infatti, ad un sol tempo, i soggetti attivi della ricerca e gli oggetti di studio della stessa.

⁷ R. FABBRICHESI, *Ubertosità, dai loro frutti li riconoscerete*, in F. CAMBRIA, *Carlo Sini: filosofia, una vita*, Mimesis, Milano 2025, in corso di stampa, p. 10.

⁸ C. SINI, *Inizio*, Jaca Book, Milano 2016, cap. II, § 5, p. 46.

2. La proposta laboratoriale

Il laboratorio, concepito nelle sue linee guida generali nei primi mesi del 2024, al momento è stato svolto con due classi, una quarta e una quinta superiore, di due diversi licei milanesi,⁹ e si suddivide in tre moduli, che si caratterizzano per l'impiego di diverse metodologie e finalità.

Nel primo modulo, dopo aver costituito il gruppo classe come gruppo di ricerca, si somministra un sondaggio anonimo con circa 50 quesiti, di varie tipologie (domande aperte, a risposta multipla). Le domande vertono principalmente sulle abitudini degli studenti riguardo all'uso dei *social media*, internet e altri mezzi di comunicazione, ma anche sulle loro reazioni relative all'interazione con gli altri sui *social*. Altre domande riguardano cosa influenzi la percezione che hanno gli studenti di loro stessi, a cosa non rinuncerebbero mai, come si immaginano il loro futuro, ecc.

Successivamente, il sondaggio viene commentato in classe con il supporto del facilitatore, che chiede a uno studente per volta di leggere e interpretare le risposte date a una relativa domanda. In seguito, le risposte analizzate vengono commentate e discusse insieme, con dati talvolta anche sorprendenti. Da un lato, infatti, soffermarsi a guardare e “obbiettivare” le prassi e le proprie abitudini può portare a un primo “*shock*”, un primo contraccolpo, rispetto all'idea che noi stessi abbiamo delle nostre vite e della nostra capacità di autocontrollo. Un esempio? La domanda su quanto tempo si passa quotidianamente davanti agli schermi, che porta a risposte inizialmente sottostimate, come emerge in un secondo momento dalla discussione. Infatti, accade spesso che qualcuno ammetta di dover cambiare la risposta iniziale perché – anche in buona fede – nel confronto dialogico con gli altri si accorge che la prima risposta, espressa privatamente nel sondaggio, tende più che altro a confermare l'immagine di ciò che *sarebbe giusto* fare, più che la realtà dei fatti.

Ecco allora che questo primo modulo permette di ritornare al piano dei vissuti personali, con quel misto di aspettative, confermate e disattese, opinioni e desideri che

⁹ Ringrazio a questo proposito tutti gli studenti e le studentesse che hanno partecipato con grande interesse, entusiasmo e disponibilità al progetto, e i docenti delle scuole secondarie che hanno scelto per le loro classi questo percorso nell'ambito dei cosiddetti PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento). Per la seconda edizione del laboratorio, ringrazio inoltre il personale dell'ufficio COSP, che ha reso possibile la realizzazione del progetto, e specialmente i colleghi Enrico Campo, Roberto Redaelli e Maria Sapignoli, il cui intervento ha arricchito la proposta laboratoriale sia in profondità che in ampiezza.

li caratterizza, e lo fa mediante non una mera registrazione di dati, bensì un esercizio critico attivo, di presa di consapevolezza di sé e della potenza delle pratiche in cui siamo immersi. A partire dalla discussione, che in entrambe le classi è stata molto partecipata, si definiscono i temi principali su cui vale la pena soffermarsi nell'indagine del laboratorio. In base agli interessi, si formano dei sottogruppi, che nel secondo e terzo modulo conducono ricerche differenziate, con obiettivi mirati.

Nel secondo modulo, ogni sottogruppo è chiamato a lavorare su un tema specifico, definito con l'aiuto del facilitatore. Esempi dei temi affrontati sono quello della fiducia/sfiducia, l'intelligenza artificiale e gli effetti degli algoritmi, il rapporto tra la percezione di sé e gli altri, o tra il mondo dell'informazione e la società, e altri ancora. Per “lanciare” il lavoro di ogni gruppo, vengono introdotti e visionati dei brevi video – tratti per lo più dal mondo *social* e della pubblicità – che ripropongono i problemi oggetto di indagine in modo sintetico, provocatorio e non convenzionale. Nella seconda edizione del laboratorio, dopo le indagini svolte nel corso del primo modulo, è stato anche possibile stimolare la discussione mediante il confronto con alcuni colleghi del Dipartimento di Filosofia “Piero Martinetti”, esperti rispettivamente di etica dell'intelligenza artificiale, antropologia e sociologia. Questo dialogo ha permesso agli studenti di acquisire ulteriori conoscenze specifiche e di confermare/smentire alcune opinioni che si erano fatti. Un momento, dunque, di grande utilità per comprendere meglio i dati raccolti e commentati nella prima fase del laboratorio. Il modulo prosegue poi con un intenso lavoro all'interno di ciascun sottogruppo, in cui i partecipanti sono chiamati a collaborare per rispondere a tre domande, fornite dal facilitatore in tre momenti distinti. Per arrivare all'elaborazione scritta delle risposte, è dunque previsto un lavoro di paragone, analisi e sintesi delle esperienze fatte e delle conseguenze che da esse si possono trarre, mediante una riflessione critica che sia innanzitutto rispettosa dei dati e delle descrizioni dei vissuti raccolte.

Nel terzo modulo, infine, ogni sottogruppo presenta al gruppo-classe i risultati raggiunti dalla propria indagine specifica, condividendo con tutti le risposte prodotte. Ad ogni presentazione, segue un ulteriore confronto e dialogo con tutto il gruppo-classe sui risultati raggiunti, che vede il sotto-gruppo che espone impegnato nella spiegazione dei dati raccolti e delle tesi sostenute, e gli altri partecipanti nell'ascolto attivo e nella critica costruttiva dei contenuti comunicati.

Non ritengo opportuno scendere nei dettagli dei risultati del questionario o delle relazioni prodotte, per questioni di *privacy*, ma non solo: lo scopo di questa pratica

filosofica non è infatti di sostituirsi ai sondaggi sulle esperienze delle nuove generazioni. L'intento è piuttosto quello di favorire la crescita di un pensiero critico (il cosiddetto “*critical thinking*”), di creare uno spazio in cui i fruitori del laboratorio siano chiamati ad acquisire consapevolezza sulle loro pratiche, e sulla loro stessa identità, per imparare uno sguardo vigile e riscoprire l'importanza della riflessione, nel nesso profondo che intrattiene con la vita di ogni giorno. La modernità, nel segno di Descartes, si apre con la definizione di uomo come “cosa *pensante*”, ma chi oggi – tra evoluzione tecnologica e vita “*onlife*”¹⁰ – definirebbe il “pensiero” come carattere distintivo della sua esperienza quotidiana? Sembrerebbe quasi – o così pare, se ci si attiene a certi dibattiti pubblici – che siamo sul punto di poter essere sostituiti dalle macchine anche su questo aspetto, ossia quello del pensiero, a fronte degli sviluppi stupefacenti dell'intelligenza artificiale. Ma se questo tipo di intelligenze arriveranno a poter predire, con una probabilità più alta anche dei nostri calcoli e percezioni finite, come – in generale – tenderemmo a comportarci in certe situazioni, sicuramente nessuno potrà mai fare quel lavoro, personalissimo, di indagine su chi siamo e cosa vogliamo fare di noi stessi e di quelle pratiche in cui viviamo. A conferma di questo, c'è ad esempio il fatto che i risultati ottenuti finora nel laboratorio sono molto diversi sia da quelli delle statistiche nazionali sia tra i due gruppi-classe che hanno svolto il laboratorio. C'entra sicuramente il contesto (familiare, scolastico, culturale, territoriale), ma anche quel lavoro di appropriazione e riscrittura delle proprie esperienze che nessun modello può sostituire. E per questo mi auspico di poter continuare questo progetto anche in futuro, aprendolo non solo ad altre scuole, di vari ordini e gradi, ma anche ad ambienti importanti a livello locale, quali biblioteche o circoli. Per concludere, vorrei citare un breve passo di Sartre, che mi pare colga quest'ultimo punto, che è al cuore della proposta del laboratorio di “Filosofia in pratica”. Afferma l'autore:

Per noi l'uomo si caratterizza anzitutto per il superamento di una situazione, per ciò che riesce a fare di ciò che lo si è reso, anche se non si riconosce mai nella sua oggettivazione. Tale superamento lo troviamo alla radice dell'umano.¹¹

¹⁰ Riprendo qui l'espressione di Floridi che ben descrive la vita iperconnessa che caratterizza la quotidianità di molti oggi (cfr. Luciano FLORIDI, *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer, Berlin 2015).

¹¹ Jean-Paul SARTRE, *Questioni di metodo*, a cura di F. Fergnani, Raffaello Cortina Editore, Milano 2020, p. 77.

Filosofia in pratica, dunque, come occasione per ritornare a questa «radice dell'umano» che è, allo stesso tempo, riflessione e riappropriazione di sé e di ciò che fanno di noi le pratiche in cui viviamo.

Riferimenti bibliografici

Byung-chul HAN, *Infocrazia: le nostre vite manipolate dalla rete*, Einaudi, Torino 2023.

Byung-chul HAN, *La società della stanchezza*, Nottetempo, Milano 2012.

Carlo SINI, *Gli abiti, le pratiche, i saperi*, Jaca Book, Milano 1996.

Carlo SINI, *Inizio*, Jaca Book, Milano 2016.

Vincent COLAPIETRO, *Towards a Pragmatistic Account of Human Practices*, "Noema", 13, 2022, pp. 1-24.

Charles Sanders PEIRCE, *Training in reasoning*, in *Reasoning and the Logic of Things*, Harvard University Press, Cambridge/London 1992; tr. it. G. Maddalena, *Allenarsi a ragionare*, in *Scritti scelti*, UTET, Torino 2005.

Enzo PACI, *Il filosofo e la città: Platone, Whitehead, Husserl, Marx*, a cura di S. Veca, Il Saggiatore, Milano 1979.

Jean-Paul SARTRE, *Questioni di metodo*, a cura di F. Fergnani, Raffaello Cortina Editore, Milano 2020.

Luciano FLORIDI, *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer, Berlin 2015.

Rossella FABBRICHESI, *Ubertosità, dai loro frutti li riconoscerete*, in F. CAMBRIA, *Carlo Sini: filosofia, una vita*, Mimesis, Milano 2025, in corso di stampa.

Rossella FABBRICHESI, *Vita e Potenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022.